La crociata contro i Valdesi di Calabria nel 1561

Biblioteca Pubblica Davoli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA CROCIATA CONTRO I VALDESI DI CALABRIA NEL 1561

(LE "ISTRUZIONI,, VICEREALI AL R. COMMISSARIO DELLA REGIONE)

Notissimi come sono per la narrazione che ne hanno fatto antichi e moderni scrittori, basterà soltanto un rapidissimo richiamo degli eventi che nel 1561 determinarono l'orrenda strage dei valdesi di Calabria e la distruzione delle terre in cui abitavano, di S. Sisto cioè e di La Guardia, l'attuale Guardia Piemontese [1].

Le origini di questi nuclei valdesi, che fino alla loro scomparsa troviamo disseminati sia nelle due terre suaccennate che in alcuni dei casali di Montalto, risalgono ad immigrazioni che si effettuarono tra gli ultimi decenni del XIII e i primi decenni del secolo XIV: persecuzioni religiose e concomitante ricerca di lavoro specialmente agricolo sospinsero allora, a varie riprese, dal natio Piemonte in Calabria numerose famiglie di valdesi. Vissero sconosciuti o quasi nella contrada, tanto vero che alcuni li consideravano di origine albanese. Comunque, laboriosi, pacifici, ligi ai loro feudatari e all'autorità regia, essi poterono serbarsi fedeli alle credenze di Pietro Valdo e fors'anco professarle più o meno apertamente. Quand'ecco, inattesa e sconvolgitrice, la rivo-

[1] Il racconto più esatto e più nutrito dello sterminio dei valdesi di Calabria offre tuttora L. AMABILE, *Il Santo Officio della Inquisizione in Napoli* (Città di Castello 1892), vol. I, p. 235 sgg. e vol. II, Documenti, p. 82 segg. Segue pedissequamente l'Amabile F. MONTELEONE, *Aspetti della Riforma e Controriforma religiosa in Calabria* (Vibo Valentia, 1939), p. 51 sgg. V. una bibliografia dell'argomento (fino al 1921) in P. CHIMINELLI, *Bibliografia della storia della Riforma religiosa in Italia* (Roma, 1921), pp. 781-82, e in F. C. CHURCH, *I Riformatori italiani*, trad. it. Cantimori (Firenze, 1934), vol. II, p. 245 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

luzione religiosa del secolo XVI. Le idee dei maggiori Riformatori d'oltremonte, che avevano spezzato l'unità cattolica dell'Europa medioevale, varcarono presto le frontiere d'Italia e, profittando del disagio spirituale e politico che accompagnava quel grigio momento della vita del paese, suscitarono apostoli e proseliti in tutte le classi sociali, li raccolsero in ritrovi, qualcuno dei quali palesò un impressionante spirito di proselitismo. E, col generale risveglio dell'affievolito sentimento religioso, si riscossero anche i valdesi della Calabria.

Si riscossero dacchè emuli dei loro correligionari, aderirono al sinodo tenuto a Cianforan il 12 settembre 1532, sinodo nel quale i valdesi deliberarono di accettare il Calvinismo. D'allora i calabro-valdesi divennero sempre più irrequieti, s'infervorarono nel loro credo, moltiplicarono i contatti con i loro confratelli del Piemonte, cercarono di fare propaganda all'intorno, domandarono a Calvino pastori ardenti di zelo missionario. E Calvino finì col mandare tra loro nel 1558 un giovane neofita, Luigi Pascale, di Como, che aveva un'anima vibrante sincera e calda fede. In lui la vocazione all'apostolato scaturiva da un fondo di schietto misticismo, che gli faceva aspirare, come a estrema sublime meta, al martirio [1].

La sua parola affascinante accese i calabro-valdesi, ma in pari tempo provocò una reazione, sempre più vivace, nella contrada, ch'era e voleva restare fedele alla religione degli avi. E difatti, ridestandosi la passione religiosa anche nel campo opposto, si deplorarono episodi incresciosi, che fecero sorgere lo spettro di quelle scissure e disordini sociali per cui vivo era l'aborrimento destato dalle contemporanee lotte di religione in Europa.

Preoccupati e sollecitati da interessi diversi si destarono a un tempo la Curia arcivescovile di Cosenza, che spedì sul posto un delegato, e i feudatari delle due terre. Primo ad agire fu il signore di Guardia, che con un programma abbastanza semplicistico pensò di ridurre all'abiura i suoi vassalli, imprigionando il Pascale, che, dopo aver tenuto per otto mesi nelle sue carceri di

[1] Sul Pascale, v. A. LOMBARD, *Jean Louis Paschale et les martyrs de Calabre*, 2ª ed., (Genève et Bâle, 1881).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Fuscaldo, spediva nel castello di Cosenza, e promovendo tra i suoi vassalli la predicazione di missionari cattolici. S'illuse: i valdesi di Guardia si posero in una resistenza, che non tardò a tramutarsi in aperta rivolta. Né diversamente si comportarono quelli di S. Sisto col marchese di Montalto, il quale, rimasti infruttuosi i tentativi di conversione pacifica o coatta, vide i suoi terrazzani riparare armati nelle campagne adiacenti a S. Sisto e, minacciati, opporre una furiosa resistenza. Questo accadde nell'aprile 1561; alcune sue squadre ebbero la peggio in un'incursione intimidatoria contro i ribelli. E fu allora che il governo vicereale scese in campo e si assunse direttamente il compito di restituire l'ordine di una plaga in cui guizzavano faville di ribellione.

Reggeva il Regno dal 1559 il viceré Parafan de Rivera, duca d'Alcalà [1]. I suoi principî politici e amministrativi richiamano quelli d'un suo eminente predecessore, don Pietro di Toledo, a cui la morte aveva strappato qualche lustro prima la vita, mentre serviva con fedeltà impareggiabile il re di Spagna in Italia. Essendo interesse della Monarchia spagnola di raffermare su basi assolutistiche e cattoliche il suo dominio in Italia, il viceré di Toledo aveva con gran rigore compresso ogni forma d'insubordinazione sia politica che religiosa; e senza dubbio sotto di lui l'amministrazione napoletana era stata riordinata, la pace religiosa garentita da insidie interne ed esterne, la disciplina sociale controllata da un'autorità suprema vigile e robusta. Su queste orme s'incamminò il duca d'Alcalà, uomo di governo rigido, accorto, energico.

E già, informato sin dai primi del 1560 dell'incarcerazione di alcuni fra i più tenaci eretici di S. Sisto e di Guardia, egli aveva raccomandato agli inquisitori cosentini esemplare giustizia nei loro riguardi [2]. Ma gli animi non si calmarono: l'ostinazione propria degli animi contrariati nelle loro sincere credenze; le

[1] V. D. A. Parrino, *Teatro eroico e politico... dei Vicerè del Regno di Napoli ecc.* (Napoli, 1770), vol. I 166 sgg.; P. Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli* (Napoli 1865), vol. VI, p. 59 segg.

[2] V. le lettere 9 febbraio 1560 al Vicario della Curia di Cosenza e al commissario di campagna Santa Croce, riportate dall'Amabile, *op. cit.*, vol. I, pp. 240-41.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

esortazioni che il Pascale inviava loro dalla sua prigione di Cosenza, di Napoli, di Roma, ove eroicamente andò incontro all'estremo supplizio nel settembre 1560 [1]; l'illusione che l'autorità avrebbe finito col transigere davanti alla compattezza morale di oltre tremila coloni: tutto questo ribadì in costoro il proposito di opporre violenza a violenza. Ma i calabro-valdesi s'ingannavano. Nel 1561 ormai tutti i governi italiani fronteggiavano vittoriosamente, sotto la suprema direzione dell'Inquisizione romana, l'eresia; in questa lotta, imposta dall'esigenza di difendere l'integrità politico-religiosa degli Stati, i luogotenenti del Re cattolico in Italia, fedeli alle tradizioni politiche spagnole, non avevano davvero incertezze.

E incertezze non ebbe il duca d'Alcalà. Egli considerò lo scacco subìto dagli armati del duca di Montalto nei boschi di S. Sisto come un'offesa a quel principio di autorità, di cui era intransigente assertore; e corse immediatamente alla vendetta. E difatti non solo dette ordini perentori al governatore della regione, Marino Caracciolo, marchese di Bucchianico, perché senza indugio procedesse alla distruzione di quei focolari di eresia, ma spedì in suo aiuto, come commissario speciale, Ascanio Caracciolo, un nobile napoletano, sul quale, come già don Pietro di Toledo, il duca di Alcalà poteva fare pieno assegnamento.

Pubblichiamo qui le *Istruzioni* che dalla segreteria vicereale vennero date a Marino Caracciolo il 28 maggio 1461, il giorno precedente cioè la sua partenza per la Calabria. Esse sono state testè rinvenute nell'Archivio della nobile casata dei Caracciolo di Brienza, archivio che, con un atto di esemplare generosità, è stato dato in dono dai baroni Baracco, eredi della predetta casata, alla Biblioteca della Deputazione Napoletana di Storia Patria [2].

Ascanio Caracciolo, appartenente a un ramo della vetusta

[1] G. L. Pascale, *Lettere di un carcerato: 1559-60*, a cura di A. Muston (Torre, 1926), *passim*.

[2] Il documento con le *Istruzioni* suindicate è stato donato al sen. B. Croce, dal quale ne ho avuto copia e che sentitamente ringrazio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

famiglia Caracciolo, al ramo cioè dei duchi di Montenegro, principi di Alesia e marchesi di Brienza, aveva dato, come tanti altri nobili napoletani del suo tempo, numerose e cospicue prove di fedeltà, di zelo e di varia abilità sia a Carlo V che a Filippo II. Per incarico di Carlo V aveva accompagnato a Napoli nel 1543 il re di Tunisi; nel 1556 era stato inviato dalla città di Napoli a Filippo II a congratularsi per la sua ascesa al trono ed era tornato l'anno dopo dalla Spagna con la nomina a cavallerizzo maggiore per il Regno di Napoli. Nel 1558 lo troviamo ambascitore presso il papa Paolo IV, e con un incarico abbastanza delicato, quello cioè di contribuire alla liquidazione morale e politica del card. Carlo Carafa, accusato con pertinace rancore dagli agenti spagnoli come uno dei principali responsabili della guerra che suo zio, il pontefice, aveva di recente combattuto contro Filippo II [1]. Ascanio Caracciolo era dunque noto ed apprezzato dal duca di Alcalà. Ma anche un'altra circostanza influì perché questi destinasse proprio lui, come persona di sua fiducia, in Calabria. Avendone sposato la sorella, Ascanio era cognato del governatore di questa regione, vale a dire di quel Marino Caracciolo, marchese di Bucchianico, che s'era prodigato nel sostenere a Milano, alla morte di Francesco II Sforza gl'interessi di Carlo V, aveva poi seguito don Pietro di Toledo nella guerra di Siena, aveva per ultimo partecipato all'impresa contro Paolo IV; e, in ricompensa di tutti questi servigi, aveva avuto il governatorato della Calabria [2].

A questi spiriti guerrieri, che fermentavano nel suo animo e lo inebriavano nella lotta, Marino Caracciolo fece ricorso non appena dal governo vicereale gli giunse l'autorizzazione a procedere con le armi contro i valdesi recalcitranti o ribelli. E difatti, penetrato impetuosamente nel villaggio di S. Sisto, ne sgominò gli abitanti, ai quali s'erano uniti fuorusciti di Guardia, li disperse, sacrificandone anche qualcuno.

[1] Per queste notizie cfr. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, continuazione del FABRIS, S. II, Napoli 1902, tav. IX.

[2] V. ancora LITTA-FABRIS, *op. cit.*, tav. XXVII, e F. CHABOD, *Lo Stato di Milano nell'Impero di Carlo V*, (Roma, 1934).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Era tutto intento a questa tragica impresa, quando giunse suo cognato Ascanio. Egli non doveva che associarsi al marchese di Bucchianico nell'esecuzione degli ordini radicali loro impartiti da Napoli: la estirpazione della eresia in Calabria. Nelle *Istruzioni* tutto è contemplato e precisato con la rigida meticolosità di chi metteva sopra uno stesso piano di difesa l'ortodossia cattolica, l'autorità e l'onore del Re di Spagna. Il viceré non voleva clemenza né transazioni. Bisognava adunare squadre di fanteria spagnola e italiana ch'erano in distaccamento nella regione, ingrossarle all'occorrenza con gente assoldata nei casali di Cosenza e altrove; bisognava procedere *manu militari* contro i valdesi, eretici e insieme ribelli. Si sbaragliassero definitivamente, annientandoli negli abitati, snidandoli dai rifugi montani, impedendone le fughe, e perciò si sorvegliassero i porti, specialmente di Reggio e di Catona. Nessuna indulgenza con gli ostinati! Per tutti costoro, come per i predicatori e istigatori e per quelli che erano stati o sarebbero catturati con le armi in pugno non ci sarà che la forca. Si confischeranno gli averi dei ribelli, procedendo in tutto con giustizia esemplare « por el servicio de Dios N. S.r ...come de Su Magestad ».

Con quale furore Ascanio e Marino Caracciolo portassero a termine la tragica impresa da quest'ultimo già iniziata sta a dirlo non tanto la devastazione di Guardia quanto il massacro di coloro fra i più tenaci valdesi di Guardia e di S. Sisto, ch'essi avevano fatto ammassare, in numero imponente, in Montalto. Quivi con giudizio marziale essi vennero tutti suppliziati; ed eroica fu la loro fermezza dinanzi alla morte straziante. Il massacro di Montalto fu come una « notte di San Bartolomeo » in anticipo del Regno di Napoli: diversamente però dagli ugonotti in Francia, i valdesi di Calabria furono effettivamente annientati [1].

Ma ecco le *Istruzioni*.

ERNESTO PONTIERI

[1] Su la strage dei valdesi concentrati in Montalto v. la descrizione che ne fa uno spettatore in AMABILE, *op. cit.*, vol. I, pp. 248-50. Alcuni scamparono alla persecuzione e ripararono a Ginevra: della colonia calabrese di Ginevra ha discorso di recente in questa rivista T. R. CASTIGLIONE, *Il rifugio calabrese a Ginevra nel secolo XVI*, in *A.S.C.L.*, VI, 1936.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DOCUMENTO

Lo que Vos el S.r Ascanio Caracholo lugar.te de Cauallerizo mayor de su m.d en este Reyno haueis de hazer en el viaje que vais de aqui a Calabria es lo siguiente.

Aunque por lo que aqui se ha platicado con vos estays muy particular, te enformado del estado en que se hallan las cosas de los hereges de las tierras de S.to Sixto y la Guardia en las provincias de Calabria y la orden que para la extirpacion dellos se ha dado al S.r Marques de Buchanico, gouernador de las dichas provincias, paresciendonos ser este negocio de tanta consideracion, que en muchos anos se pueda ofrescer otro en que mayor seruicio se pueda hazer a Dios nuestro señor y a su magestad hemos tomado resolucion de embiaros a acordar y solicitar al dicho S.r Marques la execucion de lo que se le ha scripto, lo cual vereis mas particularmente por la copia de los despachos que para vuestra informacion se os han entregado, y ayudarle (si necesidad fuere) a que se ponga en effecto, que en substancia es lo que sigue.

Que el dicho S.r Marques con las compañias de Infanteria spañola de Antonio Artacho y Beltran de Mercado, a los capitanes de las quales hemos mandado que sigan su orden ; y con la de Perafan de Ribera que saldra de Cotron en hauiendo entrado la Infanteria Italiana, que hemos ordenado que se ponga en su lugar ; juntamente con el numero de gente que le paresiera recoger, assi de los cassales de Cossencia como de otras tierras de aquella provincia, vaya luego a la persecucion de los dichos hereges que se hallan en la montaña, trabajando con toda diligencia de hauerlos todos a las manos ; y el que se defendiere dellos sea permittido a qualquiera de los que los persiguieren de matarle impune, sin que por ello aya de incurrir en pena alguna, pues de mas de que conuiene que se mire por el servicio de Dios N. S.r como somos obligados, tambien va el de Su Magestad por los inconuenientes que dello podrian suceder.

Que qualquiera de los dichos hereges que se tomare preso defendiendose se le proponga que se confiessen, y acabandose de confesar sea ahorcado sin ninguna delacion en el lugar donde le tomaren y los que no quisieren confesarse se ahorquen ni mas ni menos no abstante que el numero le parezca mucho, no permittiendo que se quiten de las horcas por el exemplo que se dara a los otros y exceptuado los que seran menores de dicisiete años abaxo de la causa de los quales

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

se conoscera en Cossencia por los ordinarios conforme a lo que hemos ordenado y los que hauran sido o seran predicadores de tan mala secta porque estos se han de guardar para quemarlos publicamente en la dicha Cossencia por la forma que a los dichos ordinarios parescera.

Y se tomen presas todas las mugeres de los dichos hereges y se proceda contra las que seran relassas hasta el ultimo termino de justicia, conforma a lo que al dicho Marques y a los dichos ordinarios se les scrivio por las cartas de los 16 del presente.

Ha de hacer quemar todas las casas que los dichos hereges tuuieren assi en S.to Sixto y la Guardia como en otras partes y cortar y allanar las possessiones dellos sin excepcion y sin dexar ninguna mandando hazer lista particular en que se declaren los nombres de cuyas son :

Que para mas facil execucion de lo suso dicho se haga hechar bando que a qualquiera que traxere biuo alguno de los dichos predicadores se le daran cien ducados, y veinte por qualquiera de los hereges particulares, y diez ducados trayendole muerto, entendiendose esto de los que anduhieron en el campo.

Item que guie e indulte qualquier foraxido que matase o truxere bivo alguno che los hereges que fueren de las dichas tierres de Santo Sixto y la Guardia no temiendo partes ni huendo incurrido en ninguno de los casos reservados , esa saber heregia falsa moneda y crimen lesae maiestatis que (si necessario es) por esta se le da bastante y cumplido poder para ello ; siendo ni mas ni menos de los que anduieron en el campo.

Y a tal que los dichos hereges no se puedan huyy, y saliendose del Reyno e uitar la pena que su maldad meresce en conformidad de la orden que tiene, ha de servir el S.r Marques ; a todas las tierras adonde le parescera que podrian acudir y en particular a Risoles y a la Caton... (?) que tengan muy grande cuidado y vigilancia de prender todos los hombres y mugeres que destos acudieren alla, que para lo poder hazer mas facilmente se podra sacar lista de todos los vecinos de las dichas tierras con los nombres y señales dellos ; pues desto podra dar claridad alguno de los catolicos que habran quedado por el catasto de las tierras.

Los hombres que el dicho S.r Marques tiene presos por esta causa, y constata que se defendieron con las armas antes de ser presos, se han de ahorcar luego, sin sperar otro processo, ni termino Judicial, al pie de la Montaña donde fueron tomados ; pues basta para esto el hauer con las armas en las manos defendidose de la justicia.

Scriuesse particularmente a los dichos capitanes Artacho Mercado y Perafan de Ribera, que sigan la orden que el dicho S.r Marques les diere, para lo qual se os ha entregado a vos las cartas.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ha de usar el dicho señor Marques mucha diligencia en saber si en Santa Gata, Risoles o otra de las tierras de aquellas provincias ay algunos hereges : y darme auiso dello para que se pueda proveer como conuiene.

Y porque esto no es negocio que se ha de llevar por la via ordinaria y se scriua al Auditor Pansa que el ayude por su parte a ponerlo en execucion como esta dicho, aprouecharse ha del el S.r Marques en lo que viere que puede seruir, pues segun lo que se entiende tiene partes para poderlo hazer.

Esto es quanto para vuestra memoria y acuerdo ha parescido poneros aqui, lo qual todo esta scripto al dicho S.r Marques tan particularmente como vereis y porque a boca se os ha dicho lo mucho que conuiene, que en el effecto dello no aya replica, omission ni dilacion ninguna, y yo confio que como de cosa que lleuais tambien entendida, la anteponereis y solicitareis al S.r Marques teniendo della el cuidado que usais en todas las demas del servicio de su M.d, que se os encomiendan, no haura para que alargarme en esta a mas.
Fecha en Napoles a 28 de mayo 1561.

Memoria y recuerdo de lo que se ha ordenado al marques de Buchanico sobre lo de los hereges para Ascanio Carazolo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato